

Recensioni/ *Essay Reviews*

LAURENZA DOMENICO, *La ricerca dell'armonia. Rappresentazioni anatomiche nel Rinascimento*. Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

Con il *De humani corporis fabrica* di Vesalio, del 1543, si afferma l'anatomia scientifica come disciplina che studia il corpo umano basandosi sull'osservazione diretta di tutte le sue componenti, dalle parti semplici, o omogenee, quali lo scheletro, i vasi, sanguigni e nervosi, e la pelle, a quelle composte, o organiche, come organi, membri o interi apparati, così come appaiono nel corso della dissezione. Il passaggio dal testo al corpo come riferimento di base per la spiegazione e l'illustrazione del corpo e delle sue parti si concretizza ed esplicita nella graduale trasformazione dell'iconografia anatomica, che passa da una rappresentazione prettamente sintetica e compositiva, di chiara matrice aristotelico-galenica, in cui la forma è esplicitazione della funzione, e quindi ogni singola parte trova il suo significato morfologico e funzionale nel rapporto con il tutto, all'illustrazione dissettiva, in cui ogni sistema o organo viene analiticamente rappresentato indipendentemente dalla sua valenza teleologica.

Particolarmente interessante è il capitolo dedicato all'anatomia di Leonardo Da Vinci come massima espressione di quella "ricerca dell'armonia", che si pone come sintesi tra lo studio analitico in sede autoptica e l'interpretazione funzionalistica e teleologica delle singoli parti e del corpo. Per studiare l'anatomia di Leonardo si deve considerare l'evoluzione dell'iconografia anatomica rinascimentale sulla base dei due diversi modelli rappresentativi che si evidenziano nelle raffigurazioni e nelle tavole di anatomia dell'epoca, e che corrispondono a due differenti metodologie di indagine ed interpretazioni del corpo umano: compositivo e sintetico l'uno, analitico e dissettivo l'altro. L'autore dimostra come questi due diversi modelli rappresentativi dipendano da due diverse concezioni ed interpretazioni del corpo nella sua totalità, per cui la raffigurazione analitica ed oggettiva di un organo o parte anatomica corrisponde ad

un metodo induttivo che ha come fine l'analisi sistematica dell'oggetto della propria osservazione; viceversa la rappresentazione compositiva segue una procedura che dalla dissezione riconduce alla sintesi come mezzo deduttivo della funzione delle singole parti costitutive di un organo o parte del corpo, in analogia all'interpretazione teleologica di organo-funzione di matrice aristotelico-galenica. E' nel corso del Rinascimento, con l'affermazione della dissezione come strumento di indagine e delle tavole anatomiche come rappresentazione di quanto osservato, che queste due diverse tendenze si concretizzano chiaramente: le illustrazioni di Vesalio hanno il fine di raffigurare le singole parti nella loro struttura morfologica ed anatomica, secondo uno schema analitico e dissettivo; le tavole di Leonardo seguono invece una tensione compositiva, di sintesi attraverso la ricollocazione delle singole parti delineate nel loro rispettivo contesto, evidenziando sia la loro topografia che i reciproci rapporti con le altre parti del corpo.

L'autore riconduce queste due tipologie di rappresentazione sia ai due modelli metodologici della Scolastica, la *resolutio*, ossia il metodo induttivo che parte dal dato per risalire alla causa, e la *compositio* come deduzione dalle cause e dai sistemi, sia alle due diverse metodologie di studio anatomico tracciate da Galeno, ossia all'interpretazione teleologica del *De usu partium*, in cui si trattano prevalentemente le parti composte in una prospettiva di ricomposizione totale in cui ogni membro trova spiegazione nell'integrità del corpo, ed a quella analitica del *De Anatomicis Administrationibus*, dove prevale uno schema dissettorio che analizza prevalentemente le parti semplici come componenti di organi e membra. Con il recupero delle versioni integrali delle opere dei classici nel corso dell'Umanesimo, i due modelli galenici marcano il passaggio dal testo alla rappresentazione

Nel corso del Medioevo era stato il criterio del *De Usu Partium* a prevalere nello studio anatomico, tanto nella trattazione verbale quanto nella rappresentazione figurativa: sia Avicenna, che Alberto Magno che Mondino de Liuzzi seguono infatti uno schema compositivo e funzionale delle parti, sia semplici che composte, secondo lo schema aristotelico che pone le parti omogenee come mere com-

ponenti di quelle organiche, che espletano le funzioni vitali come manifestazioni dell'anima: dall'analisi delle parti si arriva quindi ad una sintesi che ne delinea topografia, forma e funzione. La medesima tensione compositiva è espressa anche nelle illustrazioni anatomiche, come la *serie delle cinque figure* e le tavole di Henri de Mondeville, di Guido da Vigevano e di Guy de Chauliac, dove a prevalere è l'integrità totale del corpo, all'interno del quale sono delineati "sistemi" di parti semplici o composte che ne indichino le rispettive funzioni e finalità.

Questo diverso livello di analisi tra parti semplici e composte viene ribaltato nell'anatomia artistica, dove parti omogenee e sistemi diventano oggetto principale di studio in funzione alla rappresentazione delle forme e del movimento, per la quale è necessario procedere sommando ogni singola parte per arrivare alla sintesi finale dell'integrità del corpo. Ed è proprio la ricerca della sintesi come realizzazione dell'armonia compositiva del tutto che sottende allo studio ed alle raffigurazioni di anatomia di Leonardo.

L'autore individua quattro fasi della ricerca leonardesca attraverso l'analisi comparativa delle rappresentazioni anatomiche prodotte in quattro periodi cronologici diversi, da cui emerge la continua tensione dell'artista tra modello compositivo ed armonico e quello analitico e dissettivo.

Le tavole disegnate tra il 1485 e il 1495 si ispirano al criterio di anatomia artistica dettato dall'Alberti, ossia l'analisi e lo studio dei sistemi e delle parti semplici, in particolar modo muscoli e scheletri, da "rivestire" per comporre l'intero corpo o parte da rappresentare.

I disegni elaborati tra il 1606 ed il 1608 riflettono da una parte una maggiore conoscenza anatomica acquisita con dissezioni, dall'altra una tendenza alla *compositio* dell'integrità del corpo, e "sebbene compaiano anche figure con sistemi anatomici in isolamento ... maggiore spazio è riservato alle rappresentazioni compositive con più sistemi contemporaneamente presenti". Le raffigurazioni analitiche di singoli organi o parti isolate sono dunque funzionali alla comprensione e rappresentazione dei reciproci rapporti nella composizione del tutto. L'autore sottolinea così come l'analisi delle parti tenda, in Leonardo, all'ordine d'insieme, all'armonia dei sin-

goli sistemi e del corpo nella sua totalità, all'interno della quale ogni organo e parte anatomica trova il loro proprio significato in relazione alle funzioni cui sono preposti. L'ottica sintetica di Leonardo è quindi presente anche nelle rappresentazioni analitiche di sistemi ed organi, come parti composte ed organiche che nella loro morfologia esplicano le rispettive funzioni, nella prospettiva sempre presente di una ricomposizione finale: i fogli di questo periodo mostrano spesso più disegni insieme, in cui si rappresentano dissezioni di parti semplici con la loro ricapitolazione all'interno di un organo, di una parte o di una cavità che ne delucidi topografia, funzione e rapporti con il tutto.

Appartengono a questo gruppo quelle rappresentazioni che Leonardo definisce *infra l'anatomia e 'l vivo*, dove il limite esterno del corpo, e quindi la disposizione spaziale di quanto analizzato, è lo strumento essenziale per la comprensione del rapporto e dell'armonia tra i componenti della parte.

A partire dal 1510 si afferma il primato della rappresentazione compositiva su quella dissettiva, nell'esaltazione del rapporto teleologico forma-funzione sancito dal *De usu partium* di Galeno, la cui metodologia di ricerca ed interpretazione del corpo umano si rivela soprattutto nell'anatomia della mano delineata da Leonardo, che apre il ciclo della tavole dedicate alle rappresentazioni delle parti composte, in cui la chiarezza topografica dei singoli elementi costitutivi esplica il senso dei rapporti e delle reciprocità funzionali alla composizione ed alla fisiologia delle membra.

*"I tardi studi dedicati da Leonardo al cuore si distinguono dagli studi anatomici precedenti per il loro significato quasi esclusivamente funzionale o fisiologico più che morfologico"*. Nei disegni del 1513 la frammentazione analitica delle parti del cuore è finalizzata alla rappresentazione delle dinamiche e dei movimenti cardiaci, e rappresenta così l'apice delle dimostrazioni funzionali leonardiane.

Nella seconda parte del libro l'autore passa in rassegna vari autori di rappresentazioni anatomiche della prima metà del XVI secolo, mostrando come prevalga ancora un criterio compositivo delle immagini, e quindi un'interpretazione funzionalistica delle parti e

degli organi del corpo, in cui, pur evidenziandosi lo spirito analitico dello studio dissettivo, continua a prevalere l'aspetto sintetico di ricomposizione finale, nell'affermazione concettuale e visiva del rapporto dei sistemi e delle parti semplici con la parte universale.

Silvia Marinozzi

G. ARMOCIDA, *Il primo insegnamento universitario italiano di medicina legale e polizia medica. Uno sguardo su duecento anni di storia della scuola medico legale di Pavia*. Pavia, Edizioni Cardano, 2003

I rapporti tra il mondo medico e quello giuridico si perdono nella notte dei tempi.

In Europa, durante il Rinascimento iniziano ad intravedersi le prime sistematizzazioni sul piano dottrinale di quella che diventerà in seguito la medicina legale.

Con l'avvento dell'illuminismo si avverte la necessità di attuare attraverso studi universitari la formazione di medici e chirurghi preparati a formulare valutazioni di tipo medico legale.

A Pavia nel 1700 nasce la Scuola medico legale pavese.

L'opera di G. Armocida, anche attraverso un ricco apparato di oltre quattrocentosettanta note, come evidenziato nella prefazione dell'opera a cura di Bruno Zanobio, si pone come testo prezioso per lo studioso della materia, nonché quale fonte rigorosa di informazioni e notizie di difficile reperimento.

Nella premessa al testo si evidenzia che gli argomenti di medicina legale e di polizia medica vennero introdotti per la prima volta nelle Università italiane proprio nella facoltà di medicina di Pavia, nel 1786.

L'inserimento di tali discipline nell'ateneo pavese trova la sua ragion d'essere in una maggiore attenzione per gli aspetti sociali e politici della medicina, che si impone anche quale strumento utile per indirizzare gli interventi governativi relativi alla difesa della salute e della prosperità fisica della nazione.

Attraverso l'esame di fonti dirette, costituite prevalentemente

dalla documentazione di fonti inedite custodite negli archivi di stato di Milano e di Pavia, l'Autore giunge a confermare quanto già riportato nei classici trattati di medicina legale dei primi dell'ottocento, nei quali l'Università di Pavia viene indicata come la promotrice e la realizzatrice, per prima in Italia, dell'insegnamento della medicina legale.

La nascita delle citate discipline nell'Ateneo pavese è dovuta principalmente alle grandi riforme volute dagli Asburgo, finalizzate a rimodellare la Lombardia e le sue istituzioni.

È proprio grazie al modello ed alla osservazione delle iniziative di altre Università dell'Impero Asburgico, quali Vienna e Praga, dove le lezioni di medicina legale fanno la loro comparsa sin dal 1775, che a Pavia, nel maggio del 1785, giunge Johann Peter Frank, il fondatore della polizia medica. Lo stesso solo un anno dopo, nel 1786, incaricato di predisporre il nuovo ordinamento didattico della facoltà, inserisce l'insegnamento della medicina legale affiancandolo a quello della polizia medica: *"La medicina legale scioglie i dubbi e le difficoltà che sogliono accadere ai giudici ed alle persone del magistrato pel retto giudizio degli aspetti fisici appartenenti alla facoltà medica ed alla chirurgia. La polizia medica ha per iscopo la direzione ed il mantenimento della salute pubblica"*.

La nascita degli insegnamenti di medicina legale e polizia medica può dunque datarsi proprio con l'anno 1786.

I capitoli secondo e terzo dell'opera sono dedicati all'analisi delle fasi di sviluppo della Scuola pavese, che l'Autore distingue in due grandi periodi.

Un periodo iniziale, che va dal 1786 al 1819, durante il quale la medicina legale e la polizia medica costituiscono insegnamenti per lo più teorici ed un secondo, che viene cronologicamente ricompresso tra il 1819 ed il 1875, durante il quale le due discipline, pur restando unite ed affidate ad un unico docente, presentano una dimensione specialistica comprensiva di interessi di ricerca e produzione scientifica di settore.

L'Autore individua poi un terzo periodo, definito Scuola Moderna, che nasce nel 1875 con Cesare Lombroso e Arrigo Tamassia ed è contrassegnato dalla definitiva scissione delle due discipline: medicina legale

e polizia medica, le quali vengono finalmente affidate a docenti diversi; nello stesso anno sorge il nuovo laboratorio di medicina legale e si va delineando la dimensione di un istituto autonomo.

Dalla lettura del testo traspare in ogni momento la grande importanza e la dignità che la medicina legale va assumendo nel foro.

Il medico legista illumina il giudice, ma non è ignaro della giurisprudenza.

Particolare attenzione è riservata all'analisi del contesto storico e di quello politico, attraverso cui si ottiene una chiara lettura delle vicende della medicina legale.

Molto interessante risulta la parte dedicata agli appunti, ai libri di testo ed ai trattati, dalla quale si apprende l'interesse e la sollecitazione da parte degli organi accademici a fornire agli allievi testi tratti dalle proprie lezioni o ad individuare titoli di volumi da consigliare per lo studio.

Dotta la trattazione relativa ai metodi didattici dell'epoca, tra i quali l'Armocida riporta quello adottato dal Tissot, durante il suo periodo di permanenza nell'Ateneo pavese (1780-1783); questi escludeva decisamente la dettatura durante le lezioni.

Dello stesso avviso il Frank, che nel suo *"Sistema compiuto di polizia medica"*, raccomandava di evitare la dettatura, che consuma troppo tempo, invitando il professore a scegliere libri idonei su cui studiare, o ancora meglio a pubblicare una sua opera *"ben conducente allo scopo..."*. *"...legga le sue proprie dilucidazioni, miglioramenti ed annui progressi dai propri scritti, chiaramente e senza digressioni; faciliti il letto colla spiegazione verbale e ripeta pria d'ogni lezione, colla maggiore brevità, il contenuto principale della lezione precedente"*; richiamo decisamente apprezzabile.

Quanto ai testi, si apprende che pochi erano all'epoca i manuali concisi ed adatti all'insegnamento stampati in Italia, tra questi viene annoverato un compendio di Paolo Zacchia, il *"Novus Zacchias"*, pubblicato a Cesena nel 1774 ed anche un conciso volumetto *"Elementi di medicina e chirurgia forense"*, traduzione dell'opera del Viennese G.J. Plenck, nel quale la medicina legale viene descritta come:

*"...quella scienza, che insegna ad investigare i casi legali per cogni-*

zione medico-chirurgica si dice *Medicina Forense o Legale*. Più acconciamente si potrebbe chiamarla *Semiotica legale*. Dalla Storia letteraria della medicina forense l'origine si rileva, le vicende, e i migliori Autori di questa scienza. Il suo oggetto è ogni lesione o azione del corpo umano, atta ad offendere la vita, salute, o felicità pubblica".

Di notevole rilievo, tra la copiosa documentazione riportata nell'opera, si appalesa il testo di una "istruzione ufficiale" diretta ai professori di medicina legale delle Università di Pavia e di Padova, con la quale vengono dettate le norme che dovevano essere osservate dai docenti nei casi di *sezioni giudiziali* dei cadaveri, a vantaggio della scuola e della didattica.

Il quarto capitolo del testo è dedicato alla nascita dell'Istituto di medicina legale, ma soprattutto alla figura di Cesare Lombroso che ricoprì l'insegnamento pavese per un solo anno accademico, quello a cavallo tra il 1875 ed il 1876.

Nell'opera la figura di Lombroso è ritenuta, per notorietà, al di sopra di tutte le altre.

A Cesare Lombroso nel 1876 succederà Arrigo Tamassia, considerato tra i maggiori esponenti della medicina legale italiana del tempo, il quale darà alla Scuola pavese l'impronta del moderno metodo medico sperimentale.

Dal 1883 al 1885 la cattedra sarà retta da Paolo Pellacani, successivamente da Antigono Raggi e da Gioele Filomusi Guelfi.

Nel capitolo quinto, l'Autore illustra i profili dei docenti che si succederanno nell'insegnamento, tra questi vengono evidenziate le figure di Roberto Magnanini, Leone Lattes, Boldrino Boldrini, Tiziano Formaggio e Antonio Argante Fornari, sotto la cui guida si sono formate generazioni di medici legali.

L'opera ripercorre, con dovizia di particolari, l'intero svolgersi del sapere medico legale della Scuola pavese, col grande pregio di far rivivere plasticamente l'ambiente dell'epoca, come se ci trovasse di fronte alla *lezione di anatomia del Dottor Tulp* di Rembrandt.

Natale Fusaro

A. CARLI, *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*. Novara, Interlinea 2004, pp.239.

Verso la metà dell'Ottocento, si collocano quelle grandi innovazioni nel campo medico, che porteranno a una vera svolta: anestesia generale eterea, era antisettica, descrizione dei tessuti e della cellula.

Mentre, da un punto di vista scientifico, si afferma questo *turning point*, dal punto di vista letterario, gli Scapigliati assorbono queste suggestioni e le traducono anche in poesia.

Sono gli anni in cui si tentano i primi reali esperimenti di conservazione dei cadaveri, al fine di mantenerne inalterata la consistenza, il colore, la forma.

Per tutto il corso del XIX secolo, la preparazione dei cadaveri, la loro imbalsamazione, la loro collocazione in gabinetti e musei anatomici rappresenta un momento fondamentale: prescrizioni diverse, sostanze variamente individuate ed utilizzate, preparazioni realizzate con metodi nuovi sono il campo in cui si cimentano scienziati, sperimentatori, curiosi.

In realtà, la didattica e la ricerca non erano le sole motivazioni di questa intensa attività, di cui la letteratura dimostra la profonda penetrazione nell'immaginario collettivo: partendo da questo approccio squisitamente storico-letterario, l'Autore di questo volume propone uno splendido saggio, che passa dalla riflessione scientifica alla indagine anatomica, alla individuazione dei rapporti tra arte e scienza.

In questo mutuo interfacciarsi di piani diversi, che si confrontano e, spesso, si sovrappongono, alcune figure, in particolare, assumono un rilievo interessante; si tratta di Paolo Gorini e di Girolamo Segato. Nessuno dei due era medico, ma ambedue possedevano una formazione eclettica e un profondo culto del corpo, tradotti in preparati, che erano rivissuti alla luce di esperienze che andavano molto al di là dell'intento anatomico descrittivo.

Gorini a Lodi e Segato a Firenze rappresentano, infatti, due casi paradigmatici di preparatori, che hanno unito l'intento estetico alla volontà di rappresentazione.

Le tematiche della Scapigliatura si calano, quindi, nella realtà ana-

tomica, per trascolorare poi nel Naturalismo, in uno “scientismo letterario” (p.121), che utilizza il dato reale, spogliato da qualunque patina idealizzante.

E' l'*Augenblick* di goethiana memoria, che viene fissato nella pagina letteraria, per essere visualizzato nella preparazione anatomica. Pur nella complessità del rapporto tra letteratura e scienza, il saggio di Alberto Carli si propone come esemplare ricerca di quella trama di nessi e legami, che unisce piani diversi di una stessa facies culturale.

Sostenuto da vasta e ricca bibliografia, questo lavoro offre spunti e suggestioni di approfondimento, ma consente, soprattutto, una chiave di lettura diversa, per affrontare in modo originale e critico uno spaccato della cultura settecentesca che, al di là delle influenze straniere, si configura come prodotto di un gusto e di una mentalità, che si configurano come “*prima avanguardia dell'Italia unita*” (p.8).

Donatella Lippi

*Maternité et petite enfance dans l'antiquité romaine.* Catalogue sous la direction de Danielle Gourevitch, Anna Moirin et Nadine Rouquet. Bourges, Exposition au Muséum d'histoire naturelle, 6 novembre 2003 – 28 mars 2004. Editions de la Ville de Bourges, Service d'Archéologie Municipale, 2003.

Il tema affascinante della maternità, della riproduzione della specie, dell'allevamento dei figli, delle cure mediche e non mediche prestate all'infanzia sana ed ammalata, della celebrazione della memoria dei bambini perduti in tenera età, apparentemente si presta con difficoltà all'allestimento di una esposizione museale, di un progetto di comunicazione principalmente visiva o di una mostra vera e propria. Il catalogo in questione dimostra esattamente il contrario. E' la cronaca di un viaggio interessante, intelligente, sintetico e dettagliato insieme nella dimensione testuale ed iconografica della nascita, della crescita e spesso della morte infantile in età romana, con particolare riferimento all'ambiente della Gallia, sulla quale si appuntano numerosi studi di tipo archeologico, paleopatologico e

storico medico.

La letteratura medica di lingua greca e di ambito romano è, come è noto, ricca di riferimenti relativi alla cura del bambino neonato, affidata alle *maie* ed alle nutrici, figure centrali nell'interesse di Sorano di Efeso, ma la cui intensa attività è già documentata nei testi ippocratici ed indirettamente nella letteratura greca e nelle fonti epigrafiche. Pur non esistendo una vera e propria letteratura medica pediatrica, le fonti dirette ed indirette testimoniano di un interesse intenso e sfumato nei confronti dei bambini, sin dal momento della nascita, su cui converge un interesse tanto medico quanto superstizioso: dallo scioglimento dei capelli della puerpera all'invocazione delle divinità, anche non direttamente provenienti dal Pantheon greco, dal ricorso alla chirurgia ostetrica all'utilizzo di rimedi vegetali che garantiscano la viabilità del bambino, le fonti documentano la consapevolezza che il parto sia un momento delicatissimo, tanto della vita della madre che di quella del nascituro, a cui bisogna applicarsi con attenzione e competenza perché non divenga pericoloso, e finanche mortale. La paleopatologia soccorre questo tipo di interpretazione, fornendo documentazione interessante circa la mortalità materno-fetale, cui contribuisce spesso anche lo studio delle modalità di inumazione: i neonati sono sepolti assieme alle madri, spesso ricomposti all'interno del ventre, nella posizione in cui hanno trascorso i mesi della gravidanza. Lo studio delle sepolture infantili fornisce, inoltre, dati piuttosto interessanti anche relativamente al concetto antico di morte e mortalità infantile: isolati dalle sepolture comuni spesso fino al compimento dell'anno di età, i bambini molto piccoli assumono, in una dislocazione spaziale di pochi chilometri e all'interno dello stesso ambito culturale e sociale, il duplice e contraddittorio ruolo di demoni, destinati a turbare il mondo dei vivi e quindi relegati in zone cimiteriali 'sospese', e di spiriti protettori della casa e dei suoi abitanti – e pertanto inumati sulle soglie o nelle mura portanti delle case. Colpisce che, per bambini molto piccoli – quelli che, non avendo ancora compiuto la dentizione, non vengono incinerati - le giare che ne accolgono i corpi rimangono, in alcuni contesti, con il collo protruso al limite esterno della terra di sepoltura, come a documentare una

incompleta appartenenza dei piccoli cadaveri tanto al mondo dei morti che a quello dei vivi.

Quella che ai nostri occhi appare come una singolare diretta trascorrenza tra il mondo infantile e la dimensione mortuaria è costantemente testimoniata anche dagli amuleti contenuti dalle sepolture, lavorati in materiali resistenti alle offese del tempo come l'ossidiana e le pietre dure, o in materie dotate di poteri 'magici' e di guarigione, come l'ambra ed il corallo; bolle e mezze lune, che invocano la protezione di Artemide-Diana, dea della crescita e della fertilità e allo stesso modo di Ecate, dea lunare e dei morti, campanelli o medaglioni in corno di cervo, l'animale che simboleggia longevità e protezione contro le malattie. Una società che non piange, secondo la sua stessa testimonianza, i bambini prima del compimento del secondo anno di età, che fatica, secondo le fonti, a considerare i nuovi nati come parte della vita sociale prima della loro completa dentizione e talvolta prima del loro completo svezzamento, non sa esimersi dal creare per loro spazi funerari adeguati, studiando i quali è possibile "comprendere le strutture sociali" e la posizione, al loro interno, di questi bambini e delle loro madri. In qualche caso, il loro ricordo assume i termini di una idealizzazione anche visiva, ed i bambini, morti in fasce, sono rappresentati sulle steli vestiti come piccoli adulti, talvolta paludati nell'abito militare che rappresenta, evidentemente, il destino cui sarebbero stati, se vivi, votati dai desideri dei padri e delle madri.

Figure, queste ultime, apparentemente di sfondo: "subordinate ma non escluse", dice A. Moirin, destinate ad una promozione sociale per via di matrimonio e di riproduzione, ad un posto nel mondo mediato dalla capacità di riuscire a generare. Le courotrofe, piccole statuette in bronzo o terracotta, raffiguranti donne con bimbi in fasce al seno, sono le possibili raffigurazioni di questa dimensione materna idealizzata, sintesi dei culti delle dee madri, immagini della Terra, e del desiderio, tutto umano, di maternità e cura della prole. Parte del catalogo è dedicata alla descrizione di strumenti legati, in particolare, alla dimensione dell'allattamento: molto interessante appare un contributo dedicato a quegli oggetti che l'archeologia ha, a lungo, interpretato come biberon e che invece paiono essere antesignani dei moderni tiralatte.

Insomma, l'archeologia e la paleopatologia consentono di chiarire numerosi aspetti del tema della riproduzione e della cura dei figli nel mondo romano, lasciando intravedere aspetti di tenerezza umana che il solo studio sistematico delle fonti scritte mediche e non mediche non sempre riesce a mettere in luce.

Valentina Gazzaniga